APPELLO

AL

CLERO ITALIANO

DEL

PR. ANTONIO SALVONI

ARCIPRETE

VICARIO FORANEO DI GAVARDO

BRESCIA

TIPOGRAFIA GILBERTI

1859

L' edizione

è posta sotto la salvaguardia della Legge.

Ai Cittadini Bresciani.

In questo Appello io chiamo il Clero a studiare ben addentro in quelle questioni politico-religiose, delle quali oggi è più forte il commuovimento publico, cioè quella sopratutte del Poter temporale dei Pontefici, e quella pur anche della libera stampa. Non mi sono proposto che di far del bene sì alla Religione che alla Patria: so che nullostante da qualcuno avrò storte interpretazioni ed ingiusti rigori; ma confido che mi faran giustizia gli uomini tutti di mente retta e di cuore onesto; e sopratutti Voi, o Concittadini miei, che fra tanti altri porgete ai popoli l' ammirabile esempio di saper accoppiare alla più ardente pietà religiosa la più ardente carità di patria. Voi accogliete sotto il patrocinio vostro questo mio lavoruccio.

Nel concetto e nello scopo esso è degno di voi; non degna la forma, grossolana talvolta e triviale. Voi però me ne compatirete, riflettendo che la mia parola era costretta, qua ad assottigliarsi e contorcersi per riuscire ad insinuarsi nel capo di certa gente che o non può o non vuole capire, là a bordeggiare impacciata framezzo ad inviolabili e pericolosi limiti.

Siate felici!

Gavardo, 20 Dicembre 1859.

L'Arciprete SALVONI.

Che cosa vediamo noi avvenire da qualche tempo in riguardo al Clero? Vediamo l' opinione publica farsi ogni dì più ad esso avversa; vediamo la stampa ogni dì più alzare contro lui querele e accuse; vediamo i Governi liberali, quantunque inchinevoli a una riverente mitezza, ridotti a dimostrare ogni dì più per esso diffidenza e disgusto. Il fatto, per quanto doloroso, è pur troppo vero; nè credo possa esservi uomo di qualsiasi partito, che abbia la stolta audacia di volerlo mettere in dubbio. Ora sotto un fatto così grave, e per le prossime e lontane sue conseguenze così spaventevole, qual è il contegno del Clero? Poche individualità, e che appunto perchè tali l' opinion publica crede poter considerare eccezioni, accompagnano e, vorrei dire, capitaneggiano il grande movimento politico-sociale; della più grossa famiglia del Clero, pochi o per ignoranza o per fanatismo avversano le nuove cose; la maggior parte, rimescolantesi continua nel mezzo al popolo, a forza di sentire di leggere di contendere di disputare tirata quasi a rimorchio, insensibilmente a questo gran movimento vien dietro; ma più per pressione altrui, che per forza di spontanei studi e di preventivi convincimenti condotta a ben pensare, paurosa di sè, paurosa d' altri, se ne sta inerte e muta. Nel generale silenzio sola una voce sacerdotale s' innalza; e quella è la voce

che chiede d'essere ripetuta solenne ed imperiosa attraverso ai popoli, perchè è la voce dei Capi. Ma di qual modo parla poi quest' unica voce? Parla sì da rivelare in questi Capi altrettanti veri Pastori della Chiesa indefessi e zelantissimi nel conservare inviolato ed integro il patrimonio della Cattolica Dottrina, e quindi nello stare e nel chiamare all' erta, perchè spurie opinioni o improvvide leggi non vengano a sviare le anime o ad intorbidare la delicatissima purezza di quelle sacre fonti. Ma la sventura è che con tutte le paterne e sante loro mire, o perchè male studiati i mezzi, o perchè i buoni mezzi male adoperati, il fatto ognor più ci comprova che all' intento loro fallisce la riuscita, non solo; ma che la loro voce, oltre essere il più delle volte inefficace ad arrestare il male, qua e là sembra perfino concorrere a renderlo vie più grave. E ciò, tanto là dove a questa voce si crede, quanto là dove non si crede. Là dove si crede; perchè spaurite e confuse le semplici e timide anime da questi sacerdotali allarmi, da tante affannate geremiadi sui pericoli e le sventure portate seco dalle nuove cose, debbano inevitabilmente essere sospinte nella loro ignoranza e tenacità religiosa a guardare con occhio diffidente alle novelle Istituzioni, a venir restie ai novelli doveri, a ritrar paurosa la mano da questo mazzo di novelli fiori, framezzo al quale fu loro detto essere attortigliata la serpe, a tener in conto di pericoloso, di fatale, di nemico il più generoso e il più leale di tutti i governi; e quindi pericolo immediato di scissure, di reazione, di violazion di leggi, di intestine lotte; per lo meno da questi religiosi spauracchi impigliate le moltitudini e contenute da quei vigorosi e unanimi slanci di cui tanto ha bisogno la Patria. Là dove non si crede; perchè in prima esposto il principio di Autorità a sempre più venir meno nel credito e nella riverenza publica e il funesto effetto riverberato anche a danno di tutto il restante innocente Clero; poi, perchè in tutti gli animi ferventi d' amore per le libere istituzioni suscitata un' irritazione, che aumenta sempre più l'avversione contro la Clericale Classe; avversione che poi nella appassionata veemenza della lotta tal fiata rigurgita e trabocca sino ad invadere il campo delle più giuste idee religiose dal Clero rappresentate.

E mentre queste conseguenze le abbiamo sott' occhio mentre tocchiam con mano che procedendo nel modo con

che si è proceduto sin qui non si è fatto dal Clero che perdere terreno, qual è, io dico, l' anima Cattolica, sol che abbia appena un po' aperti gli occhi della mente e della coscienza, la quale non sia ridotta a prorompere: « Ma Dio buono! dove, dove si vuole precipitata per tale via la Religione, e colla Religione la società? » Qual è l'anima veramente Cattolica, che non senta il bisogno di levarsi a piangere sopra i falliti intenti degli Spirituali Duci; e di pregare gridando loro: « Per pietà delle Cattoliche sorti, cangiate, cangiate sistema! » Qual è l' anima veramente Cattolica, che se per fatale disavventura Costoro chiudessero l'orecchio alla preghiera e si ostinassero nell'inopportuna via, non senta il dovere di salvare almeno più che si possa dall' infausta solidarietà gl'interessi del Cattolicismo e quelli del Cattolico Clero?

La mia coscienza forse mi può ingannare; ma è buon tempo che la vo scrutando con severità; ed essa costantemente e ogni dì più forte mi tenne ammonito, in sì terribile frangente essere dovere il parlare; non irriverenza a chi sta in alto, mai; ma doversi svelare l' errore da dovunque esso si parta; indegna cosa per un Cattolico, pel solo riguardo al principio di Autorità, sempre sacro ed inviolabile quando con altri principj supremi non si collida, assistere spettatore indolente e muto al crescente sfacelo del religioso edificio.

A queste imperiose voci della mia coscienza io ho obbedito; e appunto perchè alla coscienza, e alla coscienza sola sento di obbedire, se anche da taluno sarò franteso e mal rimeritato, non perderò mai la fiducia davanti a Dio. Però non per me, che dall' amor della verità fui già altre volte avvezzo a' patimenti e pene, ma per amor di Gesù Cristo, per amor della sua Chiesa, per amore di questa tanto buona e tanto sventurata Italia io vi scongiuro; non pensare no ad adoperare il mio scritto soltanto per la miserabile soddisfazione di spigolarvi fuori di che avere a qualche modo un pretesto per inseverire a dritto o a torto contro di me; chè nulla vi gioverebbe: pensate invece ad adoperarlo per vedere se mai vi fosse dentro qualche pur piccola cosa che la Bontà di quel Dio, che veglia a custodire indefettibile la sua Chiesa, m' avesse ispirato alla mente pel bene mio, pel bene vostro, pel bene della società, pel bene della stessa Cattolica Chiesa.

La indipendenza e la libertà d'Italia fra i tanti altri due effetti hanno seco portati, dai quali la tanta trepidazione di alcune anime Cattoliche, dai quali il grido d'allarme degli Ecclesiastici Pastori; voglio dire la libertà di stampa, e la lotta contro al potere temporale dei Papi. Quest' ultima però, chi ben guardi, è il principio da cui rampollano tutte l'altre questioni: questo il punto, dove cominciano a dipartirsi siccome in due campi ostili l'opinione del laicato e quella del sacerdozio. Ed eccovi quasi in ordine genealogico descrittovi lo svolgersi e l' allargarsi delle dolorose rappresaglie.

Di qua il laicato fermo nel riputare quel potere, in riguardo al carattere stesso del Pontefice, il principale intoppo alla indipendenza e libertà d'Italia; e risoluto a non desistere mai più dalla lotta, finchè quel potere non sia scomparso. Di là il Sacerdozio, che per fedeltà alle dottrine avite, per devozione al Pontificato, fermo a voler rispettato quel dominio, e sospettoso che sotto al pretesto della temporale covinsi attentati anche contro alla spirituale podestà, si schiera numeroso, compatto, irremovibile a scudo di quel potere; e fatta ragione, le nuove massime secondo lui erronee essere frutto del tanto acclamato progresso, studiasi a fargli argine e non esita a dar mano a quelli ch'ei crede più efficaci mezzi di repressione. Di qua il laicato, che attraversato nei suoi intenti viene in avversione di un Clero, da lui considerato perciò ostile all'Italica libertà, proclive ad assolutismo e a reazione, dispettoso d'ogni civile riforma; e avvisandosi, anzi protestando di non voler mai combattere il principio religioso, crede di potere anche contro il Clero sotto i civili rapporti alzare per mezzo della stampa la voce. Di là il Clero, che da questa insolita libertà di irreverente linguaggio punzecchiato, ricalcitrante s'impenna; e lungi dal fermarsi a interpretarla solo siccome uno sfogo dei contrariati grandi amori politici del laicato, è fisso a volervi veder dentro un indizio d'irreligiosi sentimenti, il foriero d'una Crociata contro al Cattolicismo; e quindi non dissimula le sue antipatie contro i Governi liberali, da' quali secondo lui tanto adito è aperto, massime colla libertà di stampa, ai sovversivi disegni. Di qua il laicato, che beato d'esser risorto a vita civile, beato d'essersi unito ad un Governo liberale, beato di possedere quella libertà di stampa che i popoli

giustamente considerano il più prezïoso Palladio della libertà, freme di sdegno contro chicchessia osi guardar di mal occhio questi suoi idoletti, e questa stessa libertà di stampa fa servire di arma tremenda contro chiunque la libertà di stampa osi toccare. Di là nel Clero nuovi spaventi, nuovi gridori, nuove reazioni.....

E questo è pure il quadro vivo vivissimo di quanto oggi succede sotto i nostri occhi. Ora è qui il luogo di domandare: « Dove, dove si andrà a forza d'un tale non interrotto avvicendarsi di conseguenze, l'una sempre peggiore dell'altra? » Uno dei due deve pure fermarsi: ora, se non si ferma il laicato (e noi il dovrem pur capire, che il laicato, no certo, non si fermerà), non sente il Clero che dunque tocca di fermarsi a lui? non di fermarsi no dal fare il bene, bensì di fermarsi dal fare il bene per le vie e coi modi praticati sin qui, i quali è ora e tempo di convincersi che han condotto ad una meta precisamente all'intento opposta; per risolversi a studiare e a porre in opra altri più opportuni mezzi. Ed eccovi appunto il vero ed unico scopo di questo mio scritto.

Accostiamoci adunque a questa società laicale; accostarsi è forza; perchè se Ella, o a ragione o a torto che sia, continua a fuggir da noi, e se noi pure ci teniamo lontani da lei, che potremo mai sperare dal ruinosissimo distacco? Accostarci è forza: lo vuole il debito del ministero di noi, Pastori a cui G. C. ingiunse di correr dietro senza posa alle sviate o fuggenti agnelle; ma ricordiamoci, e questo ce'l deve suggerire il solo stesso buon senso, che chi vuol chiamare a sè un fuggente deve, rimosso da sè tutto ciò che può impaurire ed irritare, studiar tutti i più lusinghevoli modi per imbonirlo e cattivarselo; chè sarebbe ben ridicolo ed indegno correre al richiamo delle smarrite pecore con sembianti, con segni, con modi, i quali dovevamo o presagire o aver già sperimentati adatti a vie più spaurirle e sguinzagliarle in precipitosa fuga.

E sia primo fra questi più attraenti mezzi di richiamo l'invitarli a produrci le loro ragioni, i loro desiderj, i loro lamenti; e ad un tempo però anche noi per parte nostra promettere e mantenere verso loro un animo scevro da sfavorevoli e sistematiche preoccupazioni, e sinceramente disposto a far buono anche per noi quel che di buono fossimo

astretti a riconoscere in loro, e quindi a norma di questo buono anche a modificare le nostre opinioni, i nostri sistemi; ben intesi soltanto fin là a quel varco, dove la fede ci addita = non più potersi modificazioni. =

Messo così il sacerdozio ed il laicato in una spassionata conversazione, che rappresenti proprio dall' una parte i figliuoli riclamanti con riverente sommissione dal padre soddisfazione di diritti e opportunità di provvedimenti, dall' altra il padre disposto ad assecondarli fin dove ragione e giustizia sia, vedremmo venirne fuori tosto un componimento che sarebbe a grado d' ambe le parti e tornerebbe a prosperità di tutta la famiglia. Introdotti pertanto a parlare questi inquieti e malcontenti figliuoli, li udremo saltar di botto alla grande questione del poter temporale, e mettervisi dentro con tanto più di lena in quanto hanno udito noi stessi, ridotti ad ammettere che questo potere non fa parte dei dogmi, e che col solo ammetter ciò l' abbiam portato sul campo dei fatti e quindi dei principj disputabili e delle opinioni libere.

Sacerdoti colleghi! io prendo a spiegarvi innanzi gli argomenti degli oppositori al poter temporale: ricordiamoci che la questione è grave, gravissima, da qualsiasi lato la si consideri; pesiamoli adunque colla più religiosa attenzione questi argomenti: non portiamo in questo giudizio una mente per ostinazione di sistema chiusa a ulteriori indagini; portiamoci invece un' anima schiettamente desiderosa di studiare e di conoscere il vero; e venuti sul tremendo bivio, invochiamo lume dal Cielo, che delle due vie che ci stanno innanzi, l' una quella per dove ci vuol trascinare il laicato, l'altra quella per dove ha continuato a correre il Sacerdozio, ci additi a incontrastabili segni quale da questo momento sia quella che condurrà a maggior gloria il Pontificato, a maggior prosperità la Chiesa, a più salutifera unione la Cattolica Famiglia.

« Da qual fatto desumono i Pontefici l' originale loro diritto alla temporale dominazione delle Romagne? Dalle donazioni degl' Imperatori Pipino e Carlo Magno, e della Contessa Matilde. Ma queste donazioni possono innanzi alle fondamentali norme del Codice Politico costituire un diritto? Si ponno donare case, mobili, campi, animali; ma anche la gente più stupida e superstiziosa dovrebbe ben capire che se la legge naturale e morale proclama illecito ed immorale

e quindi irrito perfino il contratto, per cui si donasse si vendesse si comperasse un uomo, meno poi debba tenere un contratto, con cui si comprino si vendano si donino i popoli. Supremo suggello del diritto politico è ormai riconosciuto dal consenso dei più gravi Publicisti e da tutte le nazioni illuminate e civili, l' aperto consentimento dei popoli. Che se anche si volesse valido quel contratto di donazione per susseguitavi sanzione del consenso de' popoli donati (assai difficile a provarsi), si oppone che il vincolo assunto da una generazione non è, come il peccato di Adamo, un vincolo che trapassi alle generazioni succedenti; che quelle generazioni che consentirono poterono tutt' al più disporre di sè e dei diritti proprj, non già disporre nè alienare i diritti de' loro posteri; e che perciò dove si rifiuta al dominio temporale dei Pontefici l' aperto consentimento de' suoi popoli, ivi il diritto di dominazione non è più. E voi ve 'l sapete che questo popolo, il quale già da almen quarant' anni, se non fosse l' intervento straniero, sarebbesi levata dal collo questa Signoria, ha dato della sua perseveranza nel rifiuto un esempio che forse può dirsi nuovo nella Storia. »

« A meno che non si voglia a' danni de' popoli di Romagna commettere un' ingiustizia ancor più grave e flagrante, quale sarebbe quella di niegare ad essi que' diritti che a tutti gli altri popoli del mondo sono concessi, e di fare per loro e sol contro loro una eccezione a quella suprema legge del Diritto publico Europeo, in forza della quale quando una nazione con un aperto e generale consentimento, massime se colle vie legali, siasi sollevata a rovesciare e a dichiarar decaduto il proprio Governo, quel Governo non esista più nè di fatto nè di diritto. E questa suprema norma, che dee pur trovare approvazione nella coscienza illuminata di qualunque uomo onesto, la vedemmo e la vediamo tuttodì accettata e applicata, per la Francia più volte, pel Belgio, per la Grecia, pei Principati Danubiani, ed or ci ripromettiamo per Parma, per Modena, per Toscana. E per qual ragione non applicarsi alla Romagna? Sono i popoli Romagnoli venuti al mondo segnati d' una particolare condanna, che debbansi considerare destituiti dei naturali e civili diritti che si accordano a tutti gli altri popoli? Tanto grossa è la incoerenza che ve la rinfaccerebbe nel suo stesso rozzo linguaggio il villanello, che voi collocaste sull' orlo estremo del territorio

Romano. Supponete difatti che per aver visto il contadino confinante Toscano o Modenese esercitare in certi casi il diritto di dare il voto per dichiarar decaduto il suo Principe, venuti i medesimi casi anch' egli si movesse per voler fare altrettanto del Principe proprio; e che voi ve gli metteste di contro a protestargli ch' ei perchè suddito del Papa questo diritto nè lo ha nè lo può esercitare: trasecolato non potrebbe che rispondere celiando. » Ho capito! Dunque di là da questo fosso che mi separa dal mio vicin Modenese o Toscano v'è un altro mondo, in cui tutti gli uomini nascono con diritti che non hanno quelli nati nel mondo degli Stati Papali. »

Qui i sostenitori del poter temporale sguizzando alla stretta di questo argomento cavato dalle più irrefragabili norme del giure delle genti, saltano alla ricantata ragione, il diritto politico dei Pontefici non doversi discutere colle norme comuni a tutte l'altre dominazioni, perchè necessario desso a francare da qualsiasi violenza o coazione esterna la persona del Pontefice, e a guarantirgli quella indipendenza che è essenzialmente necessaria all'esercizio della sua podestà spirituale. Al che vediamo gli avversari scrollare in atto di sorpresa e di dispetto il capo, perchè non ponno farsi capaci, dicono essi, della tanta ignoranza, o della caparbia irragionevolezza che toglie ai Preti di vedere, con questo argomento essi darsi precisamente la zappa sui piedi.

« Possibile » continuano essi « che la mente dei Preti non arrivi a capire, che se anche fosse vero, certi amminicoli terreni essere indispensabili all' indipendenza de' Papi (asserzione contro cui starebbe e *a fortiori* il fatto de' primi secoli), dover però tutti indistintamente in proporzione concorrere i popoli Cattolici a metter insieme col sacrificio dei proprj diritti e beni questo tributo alla indipendenza del comun Padre; essere una pretesa evidentissimamente ingiusta, voler dare al Papa questo tributo col sacrificio accollato tutto intero a un solo fra tutti i popoli Cattolici? »

« Possibile che la mente dei Preti non arrivi a capire, l' asserir necessario all' indipendenza de' Pontefici il poter temporale tornare a nient' altro che a un negar fede a G. C., il quale senza poter temporale istituì il Pontificato; e a un'implicita accusa che nessuno dei Pontefici prima di Carlo Magno ebbe indipendenza; asserzione quindi, come ben nota

Tomasco, che è bestemmia, perchè nega la protezione divina promessa alla Chiesa; è calunnia, perchè dice impossibile ai Papi il rendersi rispettabili senza la forza; è menzogna, perchè il Papa suddito, esule, prigione, meglio che il Papa-Re, seppe essere più libero e indipendente di qualsiasi Re? »

« Possibile che la mente dei Preti non arrivi a capire, che l' aggregare a una persona o a un principio una cosa materiale di tale natura, che per mutabilità di eventi ne possa farsi talvolta pericolante il possesso, per conservarsi nel quale sia poi forza gettarsi ad implorare il soccorso altrui, questo anzi che dare e favorire l' indipendenza, la scema e inceppa? »

« Possibile che la mente dei Preti non arrivi a capire, anche dopo la sfolgorante lezione dei fatti, che necessitato il Pontefice ad invocare l' aiuto or d' Austria or di Francia ed or di Napoli, per forza di gratitudine e d' interesse in prospettiva di nuovi pericoli e di nuovi bisogni, sarà sempre sul pericoloso pendìo di piaggiare e coltivare la loro amicizia, di piegarsi alle loro esigenze, di usare parzialità e predilezioni; cose tutte che oltre nuocere alla sua indipendenza potrebbero talvolta riuscire di detrimento anche alla Spirituale sua Autorità? »

« Possibile che la mente dei Preti non arrivi a capire, esser questo il motivo appunto perchè l' Austria debba esser riuscita ai Presidi della Chiesa il più caro fra i protettori, il più fido fra gli alleati; e perchè siasi quindi spiegata a riguardo dell' Austria una condiscendenza, che (si giugne perfino a dire) ha scandalezzato il senso religioso e morale di tutti i popoli Cattolici? Si è scomunicato (incalzano essi) il piccolo Piemonte da cui non aveste nè sperate aiuti pel potere temporale, e che nullostante la sì lunga ed accanita opposizione del suo Clero, non ha mai fatto morire un Prete: e l' avete scomunicato soltanto perchè tenne fermo a voler abolite certe consuetudini e immunità, che senza scomuniche avevate già da un pezzo lasciate abolire in Francia e in Austria. E quest' Austria che violava le libertà Ecclesiastiche ed i diritti Vescovili con tanti arbitrj sull' istruzione Clericale e con tante vessazioni nella scelta dei Curati degli Istruttori dei Parrochi, tanto da esser quasi tutt' uno ch' ella stessa vi avesse mandati nelle Curie per Esaminatori Pro-Sinodali i suoi Ufficiali Perlustratori: quest' Austria,

che nauseava il mondo e corbellava Papa, Vescovi, Preti con quella stolidissima e impudentissima ipocrisia del Concordato: quest'Austria, che con un esempio nuovo della più forsennata immoralissima prepotenza intimava coll'aggiunta di minaccie e pene ai Parrochi di ritardare a tutti indistintamente i giovani fino ai ventisei anni il Sacramento del Matrimonio, e per colmo di sacrilego insulto volle avvilire i Vescovi sino a pretendere e a far sì, che l'immorale e irreligioso divieto fosse ai Parrochi per mano dei Vescovi stessi trasmesso: quest'Austria in somma, per non dirne altre, che in Ungheria ed in Italia imprigionava, fucilava, facea morire impiccati sulla forca Preti, Parrochi, Vescovi... ditemi, una cosifatta Austria perchè non l'avete scomunicata mai? perchè non avete scritte e pubblicate contro lei quelle Circolari che siete sì pronti e gagliardi a lanciare contro ogni più piccola cosa del Piemonte? Perchè anzi l'avete sempre magnificata e benedetta? Forse che non la conosceste Voi l'iniquità della politica d'Austria? No, no: lo sappiamo che la conoscevate; lo sappiamo che ne avevate anzi l'anima costernata per una santa angoscia. Però coll'Austria si finiva a mormorare a sospirare a piangere... ma! sempre in secreto. E perchè? Forse perchè anche Voi aveste paura delle sue carceri e delle sue forche? No: pei vostri personali pericoli vi crediamo abbastanza forti e intrepidi. La causa era tutt'altra; era che dall'Austria bisognava inghiottir tutto, anche l'avvilimento delle sacre cose, pur per non disgustarla, per tenerla buona, siccome l'unico e più forte puntello del dominio temporale... Ecco, eccovi la bella indipendenza che procaccia all'Autorità Spirituale il temporale potere! »

« Oh! lo volete sapere quando sarà veramente libero e indipendente il Capo della Cristianità? E sì voi ve'l dovreste sapere meglio di tutti noi. Quando non avrà più nulla da custodire del regno di questo mondo: quando non avrà più interessi umani che lo leghino alla terra: quando forte della sua stessa povertà e dello sprezzo di tutte le terrene cose non sentirà ritegni a far tuonare, ove occorra, tanto ai popoli che ai potenti il terribile *Non licet:* quando sviluppatosi dalla famiglia dei Re non sarà più trabalzato nè a destra nè a sinistra dalla violenza de' marosi politici: quando dall'alto di quello scoglio, su cui lo avrà reso intangibile e

onnipotente la non mondana sua potenza, sarà egli anzi che padroneggierà la politica tempesta agitantesi a' suoi piedi, che imporrà ai venti e ai flutti tregua, e che vedrà tutte cose venir chete e riverenti ai piedi suoi. »

« Nè venirci più fuori con quelle vostre meschine paure, che caduta Roma alle mani di altro Principe, questi potrebbe attraversare il ministero Pontificio, violentare la Persona del Gerarca, precludere al Cristiano gregge l'adito alla Suprema Fonte. Che temete (siam ridotti a dirvi), gente di poca fede, che quei pericoli che non incorse la Pontificia Podestà nei secoli in cui e popoli e Principi tutti congiuravano a respingere e debellare la nuova dottrina da lui annunziata al mondo, li incorra nei nostri tempi, in cui sono Cattolici i Re; e che se nol fossero i Re, sono Cattoliche le leggi; e che se nol fossero nè Re nè leggi, sono Cattolici i Popoli? »

« Ah! fate solo che si abbia un Pontefice quale il vuole e il dipinge S. Bernardo = *Rifugio degli oppressi, avvocato dei poveri, speranza dei miseri, occhio dei ciechi, lingua dei muti, timor dei cattivi, martello dei tiranni, padre dei re, lume del mondo, Dio di Faraone!* = »

« Fate che si abbia un Pontefice, che sentite profondamente tutte le nobili aspirazioni e ogni pensiero generoso dei tempi e l'aura cristiana che vi spira per entro, abbracciasse le libertà sotto ogni loro forma come rampollate tutte quante dal pedale della croce! »

« Fate che si abbia un Pontefice che regnar volesse solo per la potenza del dogma e dell'idea, per lo splendore della scienza, per l'altezza e magnanimità de' propositi: che niuna cosa mostrasse riputare più evitanda e sacrilega quanto le violenze esercitate in nome della religione e di Dio: che arrossisse come della peggiore delle umiliazioni in vedersi protetto e salvato da spade straniere; e che ributtasse chiunque lo invitasse a maneggiare uno scettro bagnato dal sangue e dalle lagrime dei propri sudditi, ripetendo sdegnato le parole di Cristo = Lungi da me, Satana, lungi da me = ».

« Fate in fine che si abbia un Pontefice, che non domandi, non voglia, non faccia che distendere l'imperio sui cuori e sugli spiriti; e che a conseguir tale imperio altre armi non adopri fuor che le insegnate da Cristo, la virtù

della carità, dell' esempio, della persuasione! E allora sì la vedrete questa indipendenza posta in sicuro; allora vedrete la civiltà di tutto il mondo sorgere a proteggerla; allora vedrete tutti i Cristiani popoli accorrere a farsi usbergo d' attorno alla adorata Veneranda Persona; e la mano sacrilega, che osasse alzarsi minacciosa contro l'Augusto Capo, tenuta indietro e spaventata dal tremendo grido di tutto il Cattolico mondo = *Guai a chi lo tocca!* = »

Ma qui il Clero risponde = Voi avrete delle belle e buone ragioni: ma il fatto sta che questo dominio, se anche non è di dogma, aggiugne però maestà alla tiara e splendore alla Chiesa: il fatto sta che alla Chiesa lo ha dato la Provvidenza, segno indubitabile che le sta bene: il fatto sta che il Pontefice non può rinunciare a ciò che ha ricevuto dai suoi predecessori; e che al postutto non è da buon cattolico il voler cattiva cosa quella che i Pontefici per tanti secoli hanno trovato buona. =

Al che gli oppositori = « Duolci che nella ostinazione di voler pure sostenere la vostra massima contro ogni evidenza di ragioni siate ridotti perfino a sbalestrar fuori tali spropositi, onde ponete noi nella necessità di ricordare e rinfacciare a voi quella stessa dottrina che voi ci avete insegnata, e di chiamarvi a una schietta e coerente applicazione di quegli stessi principj religiosi di che voi ci siete pur maestri. »

« Diteci: supponiamo che i Papi fossero venuti sin qui senza temporale principato; e che in questi tempi in cui i popoli spiegano tanta coscienza dei loro diritti politici e che col loro consentimento decidono le sorti delle dinastie, saltasse fuori un partito a gridare = Noi vogliamo che il Pontefice da questo momento entri in possesso d' un regno temporale: questo Sacerdote, spoglio d' ogni maestà terrena, non ci pare neppur per sogno il Capo d'una Cattolica Chiesa: noi per sentirci più eccitati a credere a lui abbiam bisogno di vederlo in alto, circondato come i Re di terreni splendori, Signore di stati, di popoli, di eserciti... = A queste pretese che cosa rispondereste voi? Noi non vogliamo farvi il torto che a questo punto vi faranno gli uomini a voi più irriverenti, i quali vi riterranno capaci di accettare il fatale dono, corroborando la loro opinione col noto ingiurioso lazzo = I preti chiappano tutto. = Noi invece riteniamo che a quelle

rimostranze, voi presi d' un santo e magnanimo sdegno, = « Gente di poca fede! » irrompereste per certo: « in prima, credete forse che la maestà al Pontefice debba venire dall' aureola delle terrene pompe? Credete che la Chiesa debba ritrarre splendore e grandezza dall' accoppiarsi in profana mescolanza col regno di questo mondo? Temete forse, che senza questi esteriori apparati e senza questi materiali puntelli possa o fallire o farsi più malagevole l' adempimento della grande parola: *Tu es Petrus et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam et portæ inferi non prævalebunt adversus eam* =? E poi, bel servigio fareste voi a questa maestà del Pontefice, a questo splendore della Chiesa inviluppandoli ed imbrattandoli nel possesso di una cosa, per dirigere e conservare la quale sarebbero in dovere di fornirsi d' armi e d' eserciti, di aprire teatri carceri postriboli, di segnare sentenze di morte, di sostenere guerre, e fors' anche in qualche caso di fare star cheti gli stessi loro sudditi, ribelli a questa terrena potenza, a forza di galere, di patiboli, di sangue! Sarebbe proprio un mettere per tal modo i Pontefici sulla vera via di praticare le precipue virtù volute da Cristo massime ne' suoi Apostoli, povertà, umiltà, carità! Ah gente, gente di poca fede! » =

« Or diteci, Sacerdoti; nel caso che noi vi abbiamo supposto, che ora per la prima volta un partito laicale proponesse di dare ai Pontefici una dominazione temporale, credereste che noi vi facessimo un torto o non piuttosto una lode, per lo meno di coerenza alla religiosa vostra dottrina, col credervi capaci di siffatta protesta, e col mettervi sulle labbra un tale linguaggio? Capirete però che, per essere coerenti voi e coerenti pur noi, quel linguaggio che per la stima che dobbiamo aver di voi vi riputeremmo capaci di rivolgere a noi secolari in quel caso ipotetico, ebbene in questo caso reale che è l' identico del primo ma mutate le parti, perchè sono i preti chiedenti un poter temporale e i secolari ricusanti, sì proprio quello stesso vostro linguaggio avremmo ora noi secolari un pieno diritto di ritorcere contro voi sacerdoti. »

« Quanto poi all' altra parte del vostro argomento = il fatto sta che questo regno temporale alla Chiesa lo ha dato la Provvidenza, segno indubitabile che le sta bene, = vi rispondiamo, che il ricorrere alla ragione della Provvidenza

è un provar troppo, e quindi un provar nulla; è un prestare agli avversarj un' arma che può essere ritorta contro voi; è un sovvertire precisamente l' economia e l' ordine della Cattolica regola. È un provar troppo, e quindi un provar nulla. È dovere massime a noi cristiani ravvisare in tutto ciò che avviene in questo mondo la mano della Provvidenza che tutto muove, intreccia, conserva, coordina e conduce verso quella meta che chiamiamo Ordine Provvidenziale. Ma in questo mondo tanto il male che il bene si agita sotto gli occhi di questa stessa Provvidenza, che negli arcani suoi disegni lascia appunto che a fianco al bene esista il male. Ora qual regola pericolosissima sarebbe la vostra quella, onde per la sola ragione che un fatto è avvenuto, e che tutto in questo mondo è regolato dalla Provvidenza, debbasi senz'altro inferirne che quel fatto è buono, che sta bene, che si deve apprezzare, conservare, rendere perpetuo? Ma non capite che se voi per la sola ragione che a Pipino, a Carlo Magno, a Matilde cadde in mente di donare al Papa delle provincie, e che la Provvidenza lo ha permesso, ne volete cavare la illazione, questa essere stata buona cosa e il dominio temporale dei Papi essere un bene, a perfetto paralello di argomentazione dovreste ammettere, che siccome a Lutero è saltato il grillo di staccare da Roma una gran parte di Germania, e la Provvidenza lo ha permesso, quindi la riforma devesi riputare una cosa buona e questa permanente ribellione dal cattolicismo un bene? Capisco che voi vorrete saltar via colla scappatoja: « che il fatto del dono alla Santa Sede fu permesso e voluto da quella Provvidenza che vuole il bene; e che il fatto di Lutero fù permesso da quella Provvidenza che per gli arcani suoi fini lascia succedere il male: » ma capite pur anco che ragionando a questo modo cadete nella più grossolana *petizion di principio*. Perchè è un bene il dominio temporale? — Perchè lo ha permesso la Provvidenza. — Ma potrebbe essere anche un male, perchè anche il male lascia la Provvidenza succedere. — Ma no; questo invece lasciò succedere la Provvidenza perchè è un bene. — Ma ciò resta ancora a provarsi: ed è quello appunto che noi non vi vogliamo ammettere, e che crediamo di avervi fin qui con chiare e sode ragioni dimostrato non esser un bene. »

« Oltre a che dovreste pur anche capire che il fallace argomento, che non prova nulla, potrebbe di più essere ri-

torto contro voi; perchè quelli stessi titoli che autorizzano voi, dal fatto che quei Principi han fabbricato ai Pontefici un regno temporale, a dedurne e a rinfacciare a noi l' illazione = fu la Provvidenza che ve li ispirò =; gli stessi titoli autorizzano noi, dal fatto che i sudditi pontificj e la maggioranza degli Italiani sono spiegatamente risoluti e accinti a ritogliere ai Pontefici quel dono, a dedurne e rinfacciare a voi la illazione = è la Provvidenza che ve li ispira. = »

« Di più ne sembra che nel modo onde voi abusate l'argomento della Provvidenza vi conduciate perfino a capovolgere l' economia del cristiano insegnamento e l'ordine delle Cattoliche regole. Primieramente pretendete che debbano far norma alle cristiane opinioni in rapporto al dominio temporale il fatto preesistente e la lunga durata d' esso. Ma dovrete pur riflettere che in rapporto al regno temporale due fatti stanno sugli occhi de' cristiani; ma questi l' uno diverso dall' altro, tanto da essere per lo meno dubbio quale dei due abbia merito di prevalenza nel far regola. Anzi qualor proprio vogliasi tra i due fatti costituire il confronto per rilevare qual dei due abbia maggior peso quanto al dare un significato regolatore, ne parrebbe che anche qui abbiate lo svantaggio. E in vero; voi avete dall' una parte il fatto che da tanti secoli i Papi fruiscono d' una mondana signoria: ma anche noi abbiamo il fatto che per tanti secoli i Papi ne furono senza; e poco su, poco giù tanti secoli per una parte e per l' altra. Voi direte che se anche in ragione di durata i due fatti si equilibrassero, merita però preferenza il fatto ultimo e per essere l' ultimo e per la legge di prescrizione. Ma noi invece ripigliamo, che se in rapporto a costituir norma per l' opinione religiosa dovessero pure aver qualche peso le due circostanze da voi accampate, cioè la data più recente e il titolo di prescrizione (ciò che non ammette neppure lo stesso gran Pontefice Gregorio VII esclamante a piene note che a riguardo della Chiesa il titolo di prescrizione *sit vacuum atque omni virtute cassum*), per il fatto dei nove secoli anteriori vi sono invece due circostanze di tal preponderanza cui voi stessi non vi ardireste recare in dubbio; cioè che in quella prima êra avete un tal numero di Pontefici santi, a cui certo non giunse nemmen dappresso l' êra seconda; che in quell' êra avete i santi Dottori, avete gli Apostoli, avete in fine Gesù Cristo istesso. »

« Al qual proposito avete voi bisogno che vi sia da noi insegnata questa regola — il fatto e l' esempio immediato di G. C., massime in quanto si riferiscano a un punto cardinale delle sue istituzioni, aver valore e doverlo avere di una norma positiva, esplicita, diretta, assoluta, immutabile: un fatto invece semplicemente umano, per quanto vestito di tutte le sembianze d' un fatto ispirato e diretto dalla Provvidenza, costituire una regola soltanto induttiva, relativa, secondaria, contingente? Dio Incarnato istituisce il Pontefice senza il potere temporale; eccovi la norma positiva e suprema: gli uomini, Carlo Magno, Pipino, Matilde vogliono che questo Pontefice, che Dio ha istituito senza regno terreno, l' abbia; e il Pontefice accetta: eccovi la norma meramente induttiva e secondaria. Volete voi far prevalere questa seconda alla prima? Volete voi appoggiarvi al fatto umano per distruggere il fatto divino? Volete voi in fine che noi crediam di più a un Pipino, a un Carlo Magno, a una Matilde che non a Cristo? »

« Dopo tutto ciò vedrete quanto tenga l' ultima parte della vostra obbiezione — non potere il Pontefice rinunciare a quello che ha ricevuto da' suoi antecessori e che deve rimettere ai successori. — Ma dunque, se in riguardo a un eventuale concorso di straordinarie circostanze fu compatibile al vostro antecessore un fatto che in circostanze ordinarie può essere considerato riprovevole, non avrete voi la facoltà di ripudiarlo? E sì Pio IX nel 48 ripudiava quei diritti di Sovrano assoluto che avea ereditati da Gregorio XVI! E poi, cos' è mai questo non poter derogare al fatto ed all' esempio de' vostri predecessori? Volete proprio che si dica da noi, non aver voi avuto paura di derogare all' esempio de' predecessori quando si trattava di fare acquisti e di accettarla questa nuova potenza; e solo farvi scrupolo di derogare a questo esempio, quando questa nuova potenza si tratta di doverla dare indietro? »

« Nè crediamo poi di meritare l'altro rimprovero, onde conchiudete l'argomento, cioè non essere da buon cattolico il biasimare quello che tanti Pontefici per tanti secoli hanno creduto bene. = Chè in prima noi crediamo fermamente, e voi stessi l' ammettete, che trattando una tale materia non siamo più sul campo intangibile dei dogmi, bensì su quello disputabile dei fatti e delle opinioni: e purchè sia

osservato nelle forme della disputa il riverente linguaggio dovuto alle Istituzioni e a chi le presiede, crediamo di non fare oltraggio a chicchessia col mettere in mezzo gli argomenti che la forza ineluttabile della ragione ci suggerisce. »

« Sarebbe poi soltanto la malignità cavillosa di qualche nostro avversario che potrebbe abusare della nostra sentenza, sconvenire al Pontefice la temporale signoria, per inferirne che noi con ciò veniamo implicitamente a dare un ingiurioso aggravio a tutti quanti furono dei Pontefici i Sovrani temporali. Nessuno anzi porterà tanta riverente discrezione in questo giudicato quanto noi che siamo anzi i primi a protestare, trattandosi delle passate epoche del dominio temporale, il criterio sulla sua convenienza o sconvenienza doversi formare sui più delicati riguardi ai tempi e alle speciali condizioni della scienza, della politica, della religione. Anche noi sappiamo che la coscienza di quei venerandi Pontefici (che del resto non sappiamo se altri voglia anche su questo punto infallibili) può aver creduta buona cosa ed utile alla Chiesa l'accettare le offerte di Pipino e successori, perchè fossero un monumento vivo, eloquente, esemplare ai credenti ed ai non credenti popoli di quell'umile vassallaggio onde innanzi alla Chiesa s' incurvavano persino i re. Che la loro coscienza può aver creduta buona cosa ed utile sì alla Chiesa che alla umanità il ritenere quel dominio di sì gloriosa origine, allora che i popoli sconquassati e immiseriti dalle feroci lotte e dalle inique prepotenze del feudalismo, di niun' altra cosa potevano credersi più avventurati quanto di avere a loro feudatario il Padre di tutti i credenti. Che la loro coscienza può avere creduta buonissima cosa ai Papi una dominazione terrena, allora quando per un concorso di particolari condizioni politiche questa dominazione terrena riuscì nelle loro mani un opportunissimo mezzo per vieppiù rafforzare e dilatare la benefica potenza della Chiesa non solo, ma ben anco per ritornare a sicurtà e a grandezza l' Italia. »

« Comprendasi adunque e si ritenga, nostra purissima intenzione essere il discutere intimamente e colle più sode ragioni la tanto decisiva questione; ma del resto a nessuno dei Pontefici un' ombra di irriverenza. Che se mai alcuno si ostinasse nullameno a voler considerare irriverenza anche solo l' entrare in così fatte questioni, noi allora risponde-

remmo, che l' esempio di tale irriverenza l' abbiamo preso da s. Ilario, da s. Bernardo, da s. Ambrogio, che gemono, che piangono, che scoppiano in tremende sentenze sulle storte opinioni di chi vuol credere necessario alla Chiesa di Cristo il corredo della terrena potenza: l' abbiamo preso dallo stesso intimo Consigliere e Segretario dei Papi il Cardinale Pacca, il quale al termine d' una lunga vecchiaja tutta consumata dentro alle Pontificie cose conchiudeva un così lungo tirocinio di studi e di esperienze col sentenziare, ottima cosa alla Chiesa il districarsi da tutti gli impacci del temporale dominio: l'abbiamo preso da un Pontefice stesso, da Papa Gelasio, che in una solenne Epistola all'Imperatore dichiarava, la mescolanza dei due offici monarchico e sacerdotale essere cosa empia, e trovato pessimo dei demoni, e Cristo Signore essere venuto a separarli per sempre: l' abbiamo preso in fine dal fatto e dalla Storia, da questo Tribunale inappellabile, che è là evidente ed ovvio a tutti per dimostrare, che il Pontificato mai non fu più santo e glorioso, nè la cattolicità più ricca di trionfi e di conquiste quanto ne' secoli in cui non erano ancora celebrate in Roma le nozze dello scettro colla croce. »

Ma qui il Clero non avendo più pazienza di tener dietro a questo continuo rincalzo degli argomenti opposti, taglia fuori conchiudendo, essere vera arroganza da piccoli intelletti questo muover contro a ciò che fu per tanti secoli e per tante autorità venerando: in fondo a questo voler togliere al Gran Sacerdote una parte della sua possanza non potere non esservi spirito di irreligione e di miscredenza: doverlasi quindi finire una volta con questi novatori, scostumati, empi, turbolenti nemici della religione e della morale.

E qui è appunto dove s' inasprisce la disputa, perchè rimbalzando irritati anche gli oppositori = « Eccovi, prorompono, le vostre consuete arti, sfuggire alle ragioni per ricorrere alle invettive! Eccovi quella consueta arte, che spiegate anche riguardo alla libertà di stampa! Che infine, se anche fossimo in errore noi secolari, abbiamo però diritto a pretendere dal ministero vostro, che voi confondiate il nostro errore con una prevalente sapienza, e che ci riduciate sulla via del vero con buone ragioni e con paterni modi; e non sempre col finire a darci degl' irreligiosi, degli empi, dei sovvertitori. Che credete, che a questo modo abbiamo a rav-

vederci dei nostri errori, se anche in errore noi fossimo? Credete per tal modo rimenarci alla verità, ridurci e cattivarci a voi? E dato pur, che la stampa interprete delle nostre opinioni trascorresse a intemperanze ed a fallacie (difetti quasi inevitabili in chi si fa andare in collera, e nell'attrito della lotta), siete però così ciechi da non vedere, che coll' inveire contro i giornali, collo sciorinar giù dell' irreligioso a tutti, collo sconvolgere le menti delle popolazioni, massime nelle campagne appena venute sotto i nuovi Statuti, con tutti questi spauracchi, non fate precisamente altro, che fomentare e accrescere i pericoli alla patria, che aspreggiare vie più la piaga cui vorreste correggere, che rendere, come vedete, ogni dì più contro voi invelenita e intemperante la stampa? »

« Voi invece, mentre dovreste pur capire che la vostra opinione va ogni giorno a sempre più pochi restringendosi, e che tutti gli uomini più eminenti nella scienza e il buon senso stesso de' popoli pendono ogni dì più ad abbracciare l'opinione alla vostra avversa, Voi! perchè ostinarvi nell' opinione vostra? »

« Ma che cosa è mai, trattandosi di un punto sì cardinale della questione, e in tanto incalorito dibattersi, e con tanto peso di autorità anche dalla parte opposta, questo vostro mai mai! diffidare della vostra opinione, mai dubitare dei vostri mezzi? Ma che cosa è mai questo ostinarvi sempre a credervi superiori di scienza a tanti più grandi ingegni; che cosa è mai, innanzi al grido dell' opinione pubblica che vi accusa in errore, questo ostinarvi sempre a credervi da voi stessi infallibili? Voi vedete, e lo lamentate voi stessi, che le cose della Chiesa vanno ogni dì più a male. Ora può essere Dio che voglia dare alla Cristianità questo castigo, di lasciare ch' essa fuorvii dal vero; ma noi, noi pure sappiamo che a dare questo castigo Iddio può scegliere due mezzi; cioè, può travolgere in uno spirito di vertigine i popoli; ma può anche.... mandare uno spirito di prevaricazione o di cecità ai Dottori del tempio. Potete voi in coscienza, Voi che siete uomini pii e santi sì, ma quanto a scienza neppur l' ombra dei Basilii, dei Grisostomi e degli Ambrogi; Voi che da dieci a vent' anni in su i Governi assoluti ebbero l' interessata cautela a trascegliere sempre fra gli uomini appena mediocri; Voi che conoscerla dovreste una volta questa intellettuale vo-

stra mezzanità, potete voi in coscienza starvene in una piena e spensierata certezza che la ruina del Cattolicismo venga tutta e sola dalla vertigine dei popoli? e che l' errore sia tutto, tutto nei popoli; e in voi... tutta, tutta infallibilità? »

» Ebbene; ad ogni modo sappiate, che, piacciavi o non piacciavi, noi non vogliamo più in Italia governi stranieri, e che quindi guerra senza posa al governo straniero e a chiunque parteggi per lui: sappiate che noi vogliamo governo liberale, e perciò vogliamo libertà di stampa; e che quindi guerra senza posa a chi governi liberali e libertà di stampa osteggi: sappiate che Italia andrà tutta a ferro a fuoco a sangue; ma che è decisa a non sopportar più nè principj nè gente che sieno avversi al suo gran sospiro di indipendenza e libertà. » =

A questo punto, in cui la disputa si fa impertinente ed aspra, io finisco di riportare il grido della opposizione laicale, per prendere il campo io stesso. E rivolgendomi ai miei Colleghi di Ministero, dico loro = Ascoltatemi, per pietà; perchè troppa attenzione e troppa equità di giudizj ricerca e merita la grande vertenza. Io vi parlerò imparziale, riverente, perfin supplichevole; non mi arrogherò di farvi da maestro, ma vi dirò solo: ricordiamoci che siamo Sacerdoti di Cristo; e poi da buoni colleghi ed amici deliberiamo.

Sacerdoti! Innanzi tutto vi richiamo a riflettere, che le ultime proteste degli oppositori da me riportatevi non sono nè puerili bravate, nè fuochi fatui, nè istantanei ribollimenti: ritenete, che i popoli di Romagna dalla più alta all' infima classe sono disperatamente risoluti a seppellirsi sotto le ruine, anzichè tornare sotto il sacerdotale dominio: ritenete che il popolo Italiano è disperatamente risoluto a difendere i preziosi beni arrecatigli dalla libertà, e a far guerra, guerra implacabile a chiunque questa libertà osi contendergli. Venisse pur la Religione con tutti i suoi argomenti per ismuovernelo, non ci riuscirà; esaurisse pur Roma gli estremi più terribili espedienti, non ne farà nulla; e le folgori stesse del Vaticano (l' abbiam già sperimentato), qualora vibrate a contrastargli le conquiste di libertà, cadranno (gran fatto a studiarsi!) non curate, o dirò meglio compiante, ai piedi di queste moltitudini, che pur sono e vogliono essere Cattoliche.

Ciò premesso, domando a Voi: Sia, o non sia a grado a Voi quel che gl' Italiani cercano; essi però a costo di

checchessia lo vogliono; con una forza ogni dì più crescente seguiteranno a volerlo: attraversati, sorgeranno più poderosi e veementi ad abbattere gl' intoppi; e più o meno presto, statevene certi, quel che vogliono, avranno. Or bene; qual cosa troverete voi d' aver guadagnata alla fin dei conti col contrastare sì pertinacemente agl' Italiani i loro intenti? = L' avversione a voi; e un distacco dal Sacerdozio, foriero delle più luttuose conseguenze alla Religione Cattolica in Italia. = Nè col mettervi innanzi questo risultato finale io credo di punto esagerare: voi stessi avete sott' occhio l' esperienza degli ultimi dieci anni, la quale a visibili e madornali segni vi avverte, che tutta la vostra opposizione è riuscita a nulla; che tutti i mezzi, da voi ideati e praticati sin qui, sono riusciti a nulla, non solo; ma quel che è ben più deplorabile, che mano mano la vostra opposizione e i mezzi da voi studiati s' accrebbero, s' accrebbe altresì l' avversione al Clero, e dietro a questa il disamore pur anco delle Ecclesiastiche cose. E sì, ne avevate imaginate e tentate tante!

Vedete: prima del quarant' otto sotto l' oppressione dell'Austria, di cui nessuno più scaltro nell' ordire i congegni e le fila della reazione e nel chiamare anche il Clero a parte del malaugurato lavorìo, pur si veniva ognor più dilatando questo lievito delle libere idee, il quale ebbe poi in quell' anno una breve, forse perchè precoce, manifestazione. Quella breve manifestazione però, nè so il perchè, bastò a gettare in voi lo sgomento; sicchè ricaduta ancora l' Italia sotto lo straniero servaggio, voi vi siete frettolosamente alleati ad esso per dar di piglio insieme a tutti i più ingegnosi ed efficaci stratagemmi, onde reprimere ed ammorzare i novelli ardori e far retrocedere la società da quella via, per la quale il quarant' otto ve la dimostrava incamminata.

Voi quindi avete istituite Associazioni Cattoliche, il cui capo sgomitolatosi da Vienna veniva giù giù ad annodare in una lega di repressivi intenti Altezze diplomatiche ed Ecclesiastiche Dignità.

Voi avete chiamati i Gesuiti, come gli uomini e conosciuti da Voi e additativi dall' Austria per i più esperti nel compito di tener indietro le menti da certi scientifici progressi e da certe massime innovatrici.

Voi vi siete felicitati d' aver conchiuso coll' Austria quel Concordato, che se non fosse stato una delle consuete menzogne Austriache dovea dare in mano a Voi anche la sorveglianza sulla Stampa, e che se non altro vi lasciò in mano la parte di sorvegliatori sugl' Insegnanti e sugl' insegnamenti delle pubbliche scuole.

Voi avete disseminati per le città e per le campagne novelli Istituti Religiosi, i quali mentre diffondessero i beneficj di quella peculiare opra di carità, che a ciascuno è individualmente assegnata, non dimenticassero però e coi più ingegnosi mezzi attendessero a conseguire il grande comune scopo di moralizzare il popolo, e di guarire il morbo o impedire il contagio delle nuove idee.

Voi avete con novelli dogmi ampliato il campo della Cattolica Fede, e mediante novità di sinodi di devozioni e di consorzi fatta opra a ridestare nel popolo la affievolita pietà religiosa.

Voi per ultimo avete sparso attraverso alle moltitudini Missionari, Indirizzi, Libretti *propagandi;* e fatti sorgere e circondati di tutto il vostro suffragio nuovi Giornali, scopo de' quali dovesse essere non solo quello altamente commendevole di propugnare le massime e le tradizioni cattoliche, ma quello eziandio di far guerra incessante al politico andazzo de' tempi; e i quali poi nel sostenere l' uno e l' altro intento si buttarono ai più biasimevoli e deplorabili modi; cioè screditare il partito liberale; imputargli perversità di intenzioni e fini; spacciarlo quale nemico alla religione e ai veri interessi del popolo; flagellare senza riguardo a ministero o a dignità qualsiasi persona sol che conosciuta a quel partito propensa; vilipendere rabbiosamente ogni governo arrendevole alla popolare vaghezza di riforme e di franchigie; e a rincontro di questi esaltare tutti i governi più tirannici ed assoluti, e a preferenza di tutti l' Austria.

Che più? Voi avete perfino in questo decennio chiamati a sussidio del reprimente vostro indirizzo i fulmini del Vaticano.

Tutto questo voi avete fatto, e certamente lo zelo indefesso delle vostre anime, lo sforzo estremo delle sgominate vostre menti non poteva andare più in là.

E con tutto questo a che siete riusciti? Inutile e fatale l' illudersi; una vera desolazione a pensarci! Voi, invece di

padroneggiare assecondandolo il grosso torrente, avete voluto porglivi di fronte, e gli argini ed i macigni anzichè di fianco rizzarglieli di contro; esso, quasi beffandosi degli insani vostri sforzi, travolse voi e tutte le cose vostre, e proseguì più di prima grosso ed impetuoso. Sì, pur troppo, voi siete riesciti a ciò, e ciascun lo può vedere — che la società vi è sfuggita ancor più lontana; che la vostra influenza sull' opinione pubblica si è sempre più scemata; che l' irritazione contro il Clero si è accresciuta, e che la causa della Religione ha ognor più perduto. —

Ma Dio buono! possibile che alla vista di sì reali, di sì visibili, di sì lagrimevoli risultati; possibile, che trattandosi di un affare di tanto tremenda gravità, le vostre anime non sieno mai, mai una volta, capaci di aprire anche solo uno spiraglio allo spaventevole, ma doveroso dubbio = Potrebbe tanta sventura senza colpa nostra venir tutta e solo da un imperscrutabile decreto del Cielo: ma!.... se mai fosse quello di che pure il grido di tanti ci avverte, che tanta sventura avvenisse per colpa della fallacia dei nostri mezzi!.... =?

Ah! ma lo comprendo: Voi non sentite ancora la stretta, che inesorabilmente vi riduca a questa tremenda interrogazione contro voi medesimi, perchè guardandovi più innanzi sul medesimo sentiero che avete calcato fin qui, vi balenano innanzi ancora due mezzi del sistema vostro, e serbate speranza che ciò che vi han tolto i mezzi sin qui esauriti ve lo risarciranno e a sovrabbondanza i due mezzi che vi restano ancora sul capo estremo di questa via.

Sì, voi confidate ancora nell' Austria, che mediante la Venezia fu lasciata tuttora avvinghiata all' Italia: voi confidate nel Congresso delle Potenze Europee, che sta per raunarsi a Parigi.

Ma che cosa volete sperare ormai dall' Austria? E dopo averla veduta battuta dagli Alleati, cacciata senza mai una mezza vittoria dal Piemonte e dalla Lombardia, strappata perfino giù dalle turrite cime de' suoi monti, pericolante nell' Ungheria, odiata e accusata da tutti i suoi popoli, strozzata dalla sua stessa disperata inopia, abbandonata e repulsa dalle sue stesse antiche alleate, lasciata sola da tutta Europa a dibattersi fra le sue ignominie e le sue piaghe, trascinata proprio come la più disonorata delinquente davanti a quel

Supremo Areopago, ditemi, non vi siete ancora accorti e persuasi che l' Austria porta sopra di sè scolpiti i più sfolgoranti segni dell' ira della vendetta e della maledizione di Dio?

E dal Congresso che sperate? Voi vorreste che sopra e contro alla vostra Italia intervenissero (a che eccesso siamo però ridotti!) le bajonette e i cannoni dello straniero; ma invece non sentite già prima di quella riunione da per tutto intuonarsi e ripetersi la voce = Non intervento = ? Forse, è vero, potrebbe anche darsi quello di cui i pochi temono: che quel Consesso deludesse le comuni speranze de' popoli; che i più sacrosanti meriti e diritti delle nazioni calpestasse; che qualcuno perfino di quei Potentati rinnegasse l' origine ed il carattere della sua propria potenza. Pur troppo il sappiamo, che nell' attuale ordinamento sociale se cristiano sono le leggi, gran fatto cristiana non è certamente tuttora la politica; che un empirismo tutto pagano, e scandaloso per la morale dei popoli, tiranneggia a suo capriccio i rapporti internazionali; lo sappiamo sì, che *uno solo* finora in tutto il mondo è il gabinetto diplomatico, in cui si possa essere certi di trovare verità e moralità, quello di Vittorio Emanuele. Se 'l sanno bene anche i popoli, che questa loro spontanea, unanime, profonda convinzione non trovano miglior modo d' esprimerla, che coll' aggiustare a quell' unico vero tipo del Padre dei popoli l' epiteto di Re *Miracolo*, di Re *Galantuomo* (*).

Quindi supponiamo pure, che queste due speranze, che voi riponete per una parte nelle rivincite dell' Austria sopra l' Italia, per l' altra nelle subdole, dispotiche, immorali decisioni del Congresso, possano aver compimento. Supponiamo pure che avvenga quel che voi desiderate, ma che non avverrà: che l' Austria, sconfitto l' Italico Esercito, si scarichi un' altra volta con tutti gli abituali suoi rigori e colla recente libidine di vendetta sopra queste sventurate Provincie: supponiamo pure che Austria, Francia, Inghilterra, Spagna, Russia, Prussia si accordino tutte a sterminare l' esercito dell' Italia Centrale, ad assoggettare a violenza i

(*) Vero Re miracoloso! che predilige e promuove egli stesso la libertà a tal punto, da inviare oggi a capitanar le nuove Provincie gli uomini trascelti fra i più eminenti non solo per altezza di senno, ma per amore schietto fervido e vigoroso delle libere istituzioni. Basta dire, che alla nostra Brescia ha regalato un Depretis!

popoli delle Legazioni, ed a piantarsi in Roma sentinelle, sgherri e cariatidi del Pontificio Trono. Ditemi però in nome di Dio, che avrete ottenuto con tutto questo? Ma e non riflettete che questo l'hanno già fatto dieci anni sono, e seguitano tuttodì a farlo le armi Francesi? E l'occupazione Francese è riuscita forse in dieci anni a instillare ai cittadini di Roma un po' più di filiale sommissione al Papa, un po' più di riverente affezione al Clero? O non è invece riuscita ad accumulare negli animi di quel popolo un deposito di odio ancor più profondo e minaccioso? Tanto è vero, da essere ridotto a farne l'umiliantissima confessione Egli stesso che pur fu l'autore di quella violenta compressione; quando poc'anzi, quasi in tuono di spaventato e di pentito, gridava rinfacciando a voi = Se il Francese Presidio si leverà da Roma, qual cosa lascierà egli di dietro a sè? =

Ma possibile che alcuni del Clero sieno dall'ostinazione di sistema accecati al punto da non capire che la Religione non si diffonde nè si protegge colla spada; che fino a tanto che vorremo, sia pur col pretesto di religione, combattere e comprimere con violenti mezzi la volontà de' popoli, lo spirito religioso non che accrescersi, ognora più anzi si spegnerà; e che ogni colpo dato alla libertà dei popoli, oggi è un colpo dato alla Religione? Ed ora, quando nell'Alta Italia foste riusciti ad avere nuovamente i popoli straziati sotto la tanto abborrita pressione Austriaca; quando nell'Italia Centrale foste riusciti a veder le Potenze coalizzate dischiudere al Pontefice un trionfale passaggio attraverso a cataste di Romani cadaveri, attraverso a laghi di Italiano sangue, ditemi, oserete sperare allora più rispettata la Religione, più amato il Clero, più creduto il Papa? Ah! chi mai potrebbe presagire invece a quali eccessi luttuosissimi per la Religione, per la Chiesa, pel Sacerdozio trascinerebbe le Italiche Genti la furente disperata angoscia?

A questo punto, io che ho continua davanti alla memoria la sentenza del grande Bossuet = essere stato l'odio del poter temporale che in Allemagna preparò le vie alla Riforma, = mi sento l'anima abbattuta da tanta trepidazione, che mi sospingerebbe perfino ad inginocchiarmi davanti ai Pastori della Chiesa, e a braccia aperte a scongiurarli =: Deh! per amore a Cristo ed alla sua Chiesa, per amore a questa povera Italia; se volete risparmiare a questa la più tremenda

delle sciagure, se volete Quella salva e prosperata in Italia, abbandonate l' improvvida via, cangiate sistema! Non vi si domanda, no, amore alla Chiesa, chè nessuno nell' amarla potrebbe andare avanti a Voi, o Piissimi Reggitori Nostri: non vi si domanda, no, transazione coll' errore, o Zelantissimi Tutori della Cattolica Verità; ma dacchè gli argomenti, che sin qui adoperaste a spiegare verso la Chiesa il vostro amore e verso il dogma la vostra tutela, non tornarono fatalmente che ad un effetto opposto; Vi si domanda solo che da qui innanzi abbiate a propugnare la causa della Religione, ma per altri modi, associandola cioè a quella, ormai con prepotenza di affetto dai popoli voluta, della Libertà. Proviamo dunque una volta davvero ad abbracciarla questa Causa, ma lealmente: uniamoci ai popoli nella comune difesa contro l'usurpazione straniera: assecondiamo con sincerità e larghezza d'amore questo universale desiderio di civili riforme: mostriamo ma con patenti fatti al popolo che noi siamo con lui e per lui; che la Religione vogliamo far essere non nemica ma tutrice de' suoi diritti; che in fine questa libertà, sacro principio cui perfino per se stessa reclama la Chiesa, noi, noi pure, e forse noi a preferenza di altri qualsiasi, amiamo di cuore. Quando ciò fosse, allora sarà per noi ricuperata la ormai smarrita popolare fiducia; e a noi, forti di questa, nè gli abusi, nè le intemperanze della libertà non potranno nè dovranno più mettere paura; perchè sul popolo suonerà autorevole ed efficace il lamento di quelli che il popolo ha conosciuti a tutta prova i più schietti e ferventi amici delle sue libertà; e noi allora, ma allora soltanto, potremo essere di fatto della Libertà i Moderatori.

E perdonate se, a compimento de' nostri voti e a maggiore incremento delle sorti religiose e patrie, due preghiere ancora qui in ultimo osiamo innalzare a Voi. Pur troppo voi pure avvertir dovete il doloroso fatto, che mentre la scienza laicale mano mano col progredire de' tempi distese sempre più sublime e largo il volo delle sue contemplazioni e delle sue conquiste, la scienza del Clero invece fu insensibilmente da essa lasciata indietro. Oh! non patire quindi che sulle Sacerdotali fronti gravi più oltre questo disdoro, tanto pregiudicievole alla Causa religiosa! Scuotete con poderoso impulso questa scientifica lentezza: promovete per ogni via di incitamenti e premj nell' ecclesia-

stica famiglia l' ardore degli studi: dischiudete ad essa più larghi e molteplici gli aditi, più ampie le fonti della dottrina: fate forti quegl' intelletti, come lo furono nei secoli dei grandi Padri della Chiesa, delle sacre non solo, ma delle umane discipline; affinchè mediante il connubio d' esse e lo studio profondo e vasto delle loro attinenze si elevino a quella sovrana sintesi, che sola li farà potenti a padroneggiare gl' inesausti trovati della ragione, e a ricondurne sempre alla fede le sconnesse e sparpagliate fila: ridateci in somma cogl' incessanti vostri sforzi que' tempi, in cui non era gran fatto malagevole il trovare pei Seggi Episcopali degli Atanagi, dei Basilii, dei Gregorii, dei Grisostomi, degli Ambrogi; quei tempi in cui non ultima fra tante glorie del Sacerdozio era pur quella della supremazia della scienza.

Poi, vorremmo pregarvi che Voi, Voi facciate sentire insino a Roma la veneranda vostra voce; che Voi sciogliate quella mite e santa Anima di Pio dai lacci fra i quali col mezzo de' suoi satelliti lo ha costretto ed isolato l' Austria; che Voi rappresentiate al Comun Padre lo stato vero de' suoi figli, e ripetiate a lui il grido supplichevole che Italia gl' indirizza. Ditegli, che l' Italia non attenta nè vuole attentare alla sua Spirituale Autorità; che l' Italia non pensa a far risorgere nè i Viclefi nè gli Arnaldi; che l' Italia vuole serbarsi Cattolica; ma ditegli però anche, ch' Ella vuol essere indipendente e libera. Ditegli, che fin tanto fu veduta Roma chiamare l' armi straniere per soffocare nelle violenze e nel sangue la volontà del popolo, che fin tanto il Sacerdozio fe' contrasto ai popoli chiedenti libertà, e alla Religione e al Sacerdozio troppo gravi danni sono venuti. Ditegli che solo il giorno in cui il Vicario di Cristo si proclamerà dinanzi al mondo il Tutore della Libertà e il Vindice dei conculcati diritti delle nazioni, Egli vedrà i popoli stessi, che oggi gli son ribelli, venire a' suoi piedi ad accogliere reverenti e docili i suoi oracoli; vedrà avviarsi la Chiesa a quel finale trionfo che le fu da Cristo promesso = *fiet unum ovile et unus Pastor* =.

Sacerdoti Colleghi! Voi m' avrete compreso: nostro cómpito, se almeno ne preme restituire alla Religione ed al ministero nostro la loro potenza, debb' essere — Stringere in connubio Religione e Civiltà; abbracciare la causa dei popoli; ai popoli presentarci amorosi, sapienti, illibati, santi, non

basta; ma anche i veri Signiferi e Propugnacoli della Libertà. Su via, dunque: forti di questo programma e di questa missione, scendiamo tra le file del popolo; dirozziamone l'ignoranza, scuotiamone l'inerzia, rattemperiamone l'esorbitanze, eleviamolo alla giusta e piena conoscenza de' nuovi diritti, de' nuovi doveri: chè questo pure, checchè altri si dica, è opra dicevole a chi è e deve essere il vero Padre del popolo. Sì, tocca a noi, o Confratelli, il far progredire le turbe: tocca a noi accendere e rialzare santificando nei cuori e nelle menti l'amor di patria: tocca a noi riscuotere, rafforzare, dirigere il sentimento di libertà.

Sappiamo sì, che anche colla libertà entreranno de' mali: e che l'errore, quell'errore che pur sotto la schiavitù vie più venefico s'insinua, si farà largo anche nel mezzo delle libere opinioni. E noi lo combatteremo; perchè coll'errore transazione e tregua giammai: ma nostr'armi non saranno già quelle della *Civiltà Cattolica* e dell' *Armonia*; saranno invece Sapienza e Amore; e con queste sì, noi vinceremo; sicchè mentre saremo stati pel popolo i veri Liberali, saremo stati per la Chiesa i veri Conservatori =.

Che se per lagrimevole sciagura le mie parole non fossero ascoltate da quelli che più di ascoltarle han d'uopo, allora rivolgerò all'Italia un'ultima preghiera: = Deh! per checchè avvenga, per quanti mali venir ti potessero da coloro che non ti dovrebbero far che bene, deh! non accrescere le tue sventure colla sventura estrema, deh! non ismarrire giammai la Religione de' tuoi Padri! la Religione che fu pur quella di Dante, di Torquato, di Colombo, di Galileo, di Michelangelo, di Vico, di Gioberti, di Rosmini, di Manzoni!

E se mai per te, o Popolo d'Italia, venisse un momento in cui sotto le patriotiche ire per le fraterne prevaricazioni sentissi tentata e vacillante la tua fede, ah! in quell'ora tremenda richiama alla mente questi tuoi Grandi Esemplari; e ripensa, che nessuno più di costoro sentì i dolori d'Italia, nessuno più di costoro patì martirj dagli avversari della luce, nessuno più di costoro sentì sdegno contro ai nemici della patria: ma che Costoro, pur nel mezzo ai grandi dolori, ai grandi martirj, ai grandi sdegni tennero Fede e si serbarono Cattolici.